



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

Quaderni FNE
Collana Osservatorio, n. 3 – febbraio 2001

IMMIGRAZIONE E CITTADINANZA IN EUROPA

Seconda indagine sugli atteggiamenti dei cittadini in otto Paesi Europei

Appunti preliminari sui risultati

a cura di *Ilvo Diamanti*

Sommario

Il significato e il disegno della ricerca

I sentimenti verso gli immigrati: tolleranza e paure

La fiducia verso gli stranieri: una mappa

L'atteggiamento verso la cittadinanza politica

L'allargamento dell'Unione Europea: vista dalla UE e vista da Est

Quali modelli di atteggiamento in Europa?

I fattori che rafforzano la paura e quelli che sostengono l'apertura

Le tendenze: l'inquietudine avvicina i paesi, la politica li divide

Metodologia della ricerca e responsabilità

Il significato e il disegno della ricerca

Abbiamo svolto questa seconda indagine¹ sulle opinioni in merito all'immigrazione e alla cittadinanza in Europa con obiettivi in parte coerenti in parte, necessariamente, distinti rispetto alla precedente².

Coerente è l'intento di rilevare gli orientamenti dei cittadini nei cinque maggiori paesi della UE (Italia, Germania, Spagna, Francia e Gran Bretagna) in rapporto all'immigrazione, in una fase caratterizzata da grandi polemiche e da grandi tensioni sull'argomento. In particolar modo, interessa registrare quali siano i motivi che suscitano maggiore reazione; se ciò avvenga allo stesso modo in Europa; oppure se vi siano diversi modelli che ispirano gli atteggiamenti verso gli immigrati; e diversi fattori individuali, sociali e politici a orientarli. Interessa, inoltre, verificare l'atteggiamento verso la concessione della cittadinanza politica, verso le regole dell'integrazione. Interessa, infine, capire quali caratteri sociali e culturali ispirino le paure e l'apertura verso l'immigrazione, in termini soggettivi.

Coerente con le indicazioni emerse dal precedente rapporto è, inoltre, l'esigenza di scoprire se, come un anno fa, si delinei un orientamento della società su questi argomenti segnato in modo netto dalle appartenenze nazionali. Se, cioè, la costruzione sociale dell'Europa, in merito a questioni significative come l'immigrazione e la cittadinanza sia condizionata da appartenenze "nazionali" forti, quanto impossibili da superare senza mediazioni. Senza un confronto governato dai governi e dai sistemi politici nazionali.

Nuova e distinta rispetto alla prima edizione dell'indagine è l'attenzione verso l'allargamento dell'Unione Europea. Un aspetto destinato a ridisegnare l'idea stessa di Europa. Ma che, com'era già apparso l'anno scorso, può influenzare le opinioni dei cittadini e drammatizzare il confronto politico sull'immigrazione. Visto che proprio dalla paura dell'allargamento, della "perdita di confini" (cognitivi, ideologici, prima ancora che istituzionali e commerciali) nasce la sindrome dell'invasione che tante reazioni sociali e politiche (dal diffondersi di tensioni ostili agli immigrati, all'affermarsi di formazioni micronazionaliste e regionaliste) ha prodotto nei paesi dell'Unione Europea. Soprattutto in quelli che si pongono ai confini con l'Est: Germania, Austria e, naturalmente, Italia.

Nuova e distinta, infine, è l'intenzione di guardare questi problemi anche dall'altro versante. Quello che, in modo nebuloso e indefinito, chiamiamo l'Est europeo. Un'area, al contrario, attraversata da divisioni e differenze notevoli, destinata, comunque, a entrare in tempi diversi, ma comunque vicini, nella UE. Abbiamo, per questo, spostato il raggio della nostra ricerca su tre paesi, il cui ingresso nell'Unione Europea è previsto nei prossimi anni: Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia. Il nostro punto di vista, infatti, è spesso di ostacolo a una corretta visione di ciò che avviene in un'area ancora instabile, ma effervescente e al contempo fondamentale per il nostro futuro socioeconomico e, soprattutto, civile e politico. Tendiamo, così, a ritenere che la prospettiva dell'apertura della UE, verso cui noi guardiamo con una certa diffidenza, sia invece attesa senza

¹ Questa rilevazione, promossa dalla Fondazione Nord Est, è stata realizzata anche con il contributo della Camera di Commercio dell'Industria e dell'Artigianato di Vicenza.

² La precedente rilevazione è stata condotta dalla Fondazione Nord Est assieme all'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo e pubblicata integralmente nel volume Agenzia romana per la preparazione del giubileo (a cura di), *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Convegno internazionale, Roma, 12-14 luglio 2000, Dossier di ricerca.

apprensioni, e anzi, con speranza dalla popolazione dei paesi candidati a parteciparvi. Pensiamo, altresì, che l'inquietudine verso l'immigrazione sia prerogativa nostra, non dei paesi da cui partono gli emigranti. Un po' come avveniva da noi, quando eravamo terra di e-migrazione. Cioè, fino a ieri.

Si tratta di giudizi largamente in-fondati; privi di verifica; di prova. E, di fatto, improbabili. Pre-giudizi. Come dimostra questa ricerca. La quale disegna un'Europa dove i flussi migratori generano timore, in misura crescente, per quanto non in modo drammatico. Dove, però, le inquietudini più acute, si rivolgono ai paesi ai confini della UE. Che domani ne faranno a pieno titolo parte. Un'Europa dove la concessione della cittadinanza diventa un problema nei paesi in cui più forte è l'identità nazionale. Dove la prospettiva dell'allargamento, incombente, si collega strettamente ai temi dell'accoglienza e dell'integrazione degli immigrati. Un'Europa dove gli orientamenti politici condizionano sempre più l'approccio a questo argomento. Un'Europa dove i sentimenti verso l'immigrazione accomunano i cittadini, al di là delle frontiere, molto più di un anno fa. A causa delle paure, però, più che di politiche e strategie comuni e comunitarie.

Questo "il sommario" della ricerca condotta negli ultimi due mesi in otto paesi europei, attraverso otto sondaggi, ciascuno condotto su un campione di 1000 persone, rappresentative della popolazione di ogni singolo paese. Un'indagine impostata su 8000 interviste tramite questionario.

Questi i principali spunti che se ne ricava da una prima, preliminare lettura. Li svilupperemo nelle prossime pagine. Ma solo in modo abbozzato. Visto che la rilevazione si è conclusa solo nelle scorse settimane.

I sentimenti verso gli immigrati: tolleranza e paure

Poco meno di un terzo dei cittadini della UE considera l'immigrazione un pericolo oppure una minaccia. Il 26% verso la cultura e l'identità nazionale. Il 32/33% verso l'occupazione e verso la sicurezza delle persone. Si tratta di valori poco superiori a quelli rilevati l'anno scorso. Ma comunque nettamente più bassi e anzi inferiori alla metà, in tutti e tre i casi, rispetto a quelli registrati nei paesi dell'Europa centro-orientale (da qui EuCO), su cui è stata condotta l'indagine. In quest'area, infatti, la componente di chi considera gli immigrati una minaccia è, infatti, del 50% sulla popolazione, riguardo all'identità e alla cultura, del 69% riguardo all'occupazione e alla sicurezza delle persone.

Nei paesi dell'EuCO, quindi, l'immigrazione suscita un grado di allarme assai maggiore rispetto ai paesi della UE. Nonostante il peso assai inferiore degli immigrati sulla popolazione (0,2% in Polonia, 1,4% in Ungheria, 2,1% nella Repubblica Ceca). Nonostante, peraltro, che questi paesi vengano ritenuti, più che una "destinazione", un "luogo di partenza" dei flussi migratori. O forse proprio per questo. Perché, in questa fase, sono attraversati da modificazioni demografiche rapide e profonde, che riflettono mutamenti politici e sociali di grande intensità. Il che li rende insicuri e reattivi.

In entrambe le aree, peraltro, questi atteggiamenti fanno osservare differenze sensibili in quanto a diffusione e orientamento.

TAB. 1- ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI. PUÒ DIRMI QUANTO È D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI? (PERCENTUALI DI CHI SI È DETTO MOLTO O MOLTISSIMO D'ACCORDO)

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	MEDIA UE	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CECA	MEDIA EST
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità.	25.2	25.3	18.5	35.6	22.2	25.6	47.7	46.0	60.1	49.6
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione.	32.3	27.4	26.3	49.9	29.4	33.2	70.2	63.0	71.0	69.1
Gli immigrati sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone.	42.8	35.8	25.8	32.0	24.4	31.9	67.0	71.0	76.7	69.4

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

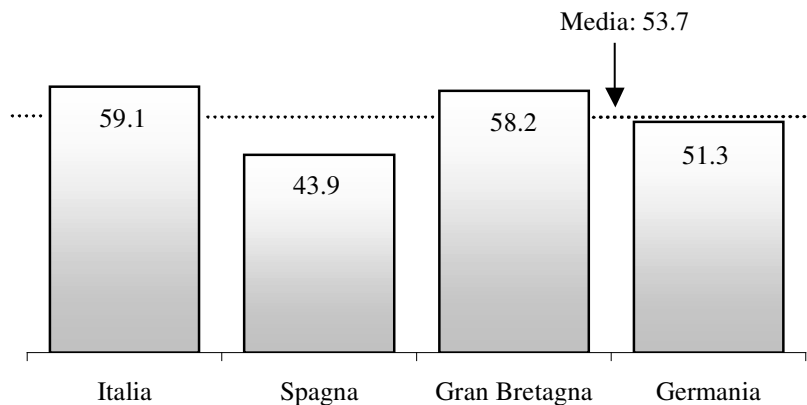
TAB. 2- ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI. PUÒ DIRMI QUANTO È D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI? (PERCENTUALI DI CHI SI È DETTO MOLTO O MOLTISSIMO D'ACCORDO: SCOSTAMENTO RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE)

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	MEDIA UE
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità	- 2.1	- 0.3	+ 7.9	+ 4.6	- 2.9	+ 0.6
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	+ 0.1	- 0.9	+ 7.6	N.R.	+ 0.6	N.R.
Gli immigrati sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	- 3.3	+ 6.4	+ 12.1	+ 5.8	+ 1.9	+ 3.5

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

In assoluto, l'Italia e la Gran Bretagna appaiono i paesi della UE in cui il fenomeno suscita le maggiori preoccupazioni in ambito sociale. Circa il 60% dei cittadini intervistati, in entrambi i casi, reputano che il "paese non è più in grado di accogliere immigrati, anche se regolari". La Spagna, per contro, è il paese in cui il problema appare maggiormente sotto controllo, visto che la quota di chi valuta impossibile proseguire nella strada dell'accoglienza è circoscritta al 44%.

FIG. 1 - ORMAI IL NOSTRO PAESE NON È PIÙ IN GRADO DI ACCOGLIERE IMMIGRATI, ANCHE SE REGOLARI (PERCENTUALI DI COLORO CHE SI SONO DETTI MOLTO O MOLTISSIMO D'ACCORDO)

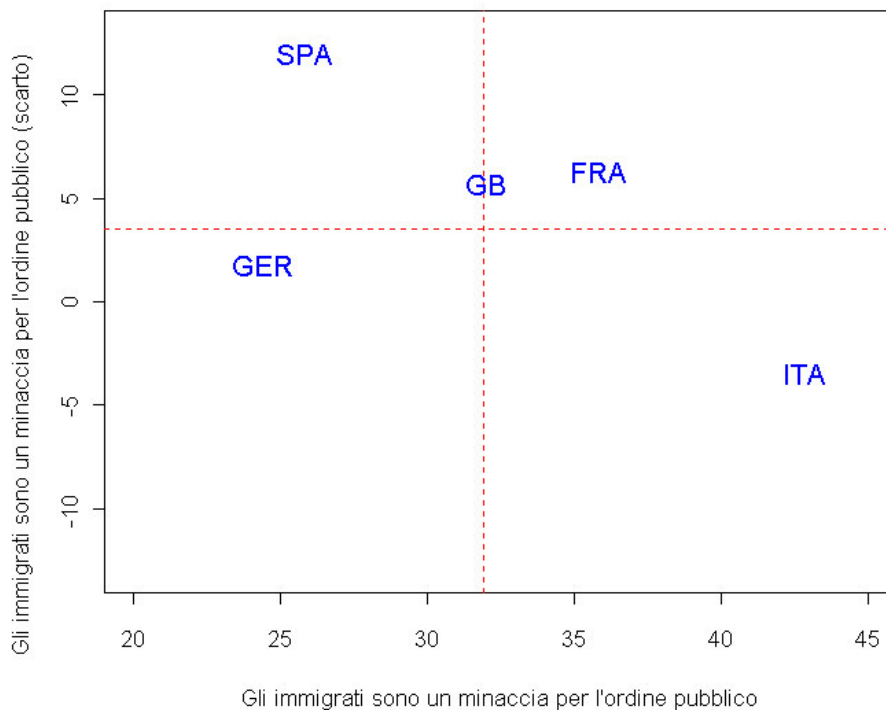


Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

Fra l'altro, non si notano differenze particolari fra gli indici di "tolleranza" del fenomeno e le reazioni sociali, di cui parleremo più avanti. Intendiamo dire, cioè, che la reazione per le componenti "clandestine" non è diversa da quella suscitata dalle diverse facce dell'immigrazione.

Nella UE, l'Italia risulta il paese dove la preoccupazione per il fenomeno migratorio suscita maggiore preoccupazione in quanto collegato ai problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza personale. In Gran Bretagna, invece, l'immigrazione è identificata anzitutto come un problema per l'identità e per l'occupazione. La Germania e la Francia mostrano, invece, valori più simili alla media. Anche se, in proporzione, i francesi temono l'immigrazione soprattutto come una minaccia alla sicurezza delle persone, mentre i tedeschi (in particolar modo quelli dell'Est) la percepiscono particolarmente in rapporto all'occupazione. Infine, la Spagna è il paese che presenta l'atteggiamento meno reattivo, sotto ogni profilo. Ma è anche quello che ha registrato i sussulti più sensibili, assieme alla Gran Bretagna. Al contrario, in Italia, il paese che l'anno scorso mostrava gli indici di timore verso l'immigrazione più elevati, è anche quello che oggi fa osservare gli scostamenti minori. E, anzi, in rapporto all'insicurezza personale e all'identità, un limitato calo di paura.

FIG. 2 – PAURA DEGLI IMMIGRATI SOTTO IL PROFILO DELL'ORDINE PUBBLICO E SCARTI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

Sembra, cioè, che nei paesi della UE si stia verificando un allineamento negli indici di allarme, per quanto contenuto. Mentre il timore declina o staziona nei paesi dov'era (e resta) più forte (come in Italia), cresce sensibilmente dove aveva livelli più ridotti (come

in Spagna e in Gran Bretagna; ma non in Germania). Ciò riguarda soprattutto l'inquietudine per la sicurezza personale: il sentimento che registra la progressione più forte.

Nei paesi dell'Europa centro-orientale, gli indici più elevati riguardano la Repubblica Ceca. Il cui divario rispetto a Polonia e Ungheria è molto elevato soprattutto relativamente all'identità. Il che riflette, probabilmente, la ricerca di un sistema di valori culturali specifici e autonomi, in seguito alla separazione (consensuale) con la Slovacchia, avvenuta all'indomani della caduta del regime comunista. Più in generale, però, riflette l'inquietudine tipica di uno stato di nuovissima formazione. In Polonia, invece, l'immigrazione suscita timore soprattutto per le conseguenze sull'occupazione; in Ungheria per l'influenza sull'ordine pubblico. Per i tre paesi dell'Est, quindi, l'immigrazione costituisce un segnale degli altri gravi problemi con cui il sistema politico ed economico è costretto a misurarsi.

La fiducia verso gli stranieri: una mappa

Parlare di immigrati significa, com'è noto, effettuare una semplificazione. Il termine, infatti, riassume gruppi di persone diverse e distinte, per etnia, identità, cultura, religione, in base alla "nostra" residenza, alla nostra collocazione e territoriale. Vengono chiamati "immigrati" perché "migrano" da "altre" aree, da "altri" paesi rispetto al nostro. Tuttavia, anche nei paesi in cui essi arrivano e risiedono gli immigrati, per lavoro o per altre ragioni, i cittadini differenziano il loro atteggiamento, la loro immagine in base all'area di provenienza. C'è, cioè, una "geografia della fiducia" o ancor più, della "sfiducia" verso gli immigrati che ne riflette il contesto d'origine. E tende a condizionarne la percezione. Il che, ovviamente, costituisce un altro fattore di semplificazione. E di distorsione. Che è utile conoscere per cogliere meglio le diverse "fonti" dell'inquietudine che travaglia i cittadini.

TAB. 3 - LA FIDUCIA NEGLI IMMIGRATI. QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE PERSONE CHE PROVENGONO... (PERCENTUALI DI CHI HA DETTO DI PROVARE MOLTA O ABBASTANZA FIDUCIA)

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	MEDIA UE
Dai paesi dell'Unione Europea	79.2	72.0	69.0	50.9	82.5	71.7
Dai paesi dei Balcani	35.3	47.3	51.7	37.7	42.7	42.4
Dai paesi dell'ex-Unione Sovietica	48.9	43.4	51.1	35.7	47.5	45.1
Da altri paesi dell'Europa dell'Est	54.5	62.2	57.4	43.7	56.3	54.8
Dai paesi del Terzo Mondo	60.0	55.6	61.6	40.0	61.2	55.7

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

TAB. 4 - LA FIDUCIA NEGLI IMMIGRATI. QUANTA FIDUCIA PROVA NEI CONFRONTI DELLE PERSONE CHE PROVENGONO... (PERCENTUALI DI CHI HA DETTO DI PROVARE MOLTA O ABBASTANZA FIDUCIA)

	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CEKA	MEDIA EST
Dai paesi dell'Unione Europea	59.2	68.7	48.9	59.0
Dai paesi dei Balcani	16.3	11.0	9.2	14.2
Dai paesi dell'ex-Unione Sovietica	15.9	11.1	9.6	14.0
Dai altri paesi dell'Europa Centrale	53.7	34.5	31.0	46.5
Dai paesi del Terzo Mondo	28.0	17.5	17.0	24.3

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

Per semplicità, abbiamo fatto ricorso ad alcune categorizzazioni di uso corrente, non solo nel linguaggio comune, per articolare le diverse aree geografiche e politiche, o meglio, geopolitiche da cui provengono gli immigrati. Un limite cui bisogna aggiungere un altro, relativo al punto di vista che definisce le zone: la UE. Il riferimento che orienta la bussola della mappa tracciata.

Un primo aspetto che emerge, valutando la fiducia dei cittadini nei confronti degli immigrati considerati per area di provenienza, è che, in generale, si conferma il divario fra i paesi della UE e quelli centro-orientali. I quali ultimi mostrano un atteggiamento assai più freddo e ostile, nei confronti degli immigrati, qualsiasi ne sia la provenienza.

In entrambe le aree, il maggior grado di fiducia è rivolto alle persone dell'Unione Europea: verso cui nutrono stima il 71% dei cittadini dei paesi della UE e il 59% di quelli dell'EuCO. Il che significa, però, che un terzo dei cittadini della UE guardano con sospetto coloro che provengono da altri stati dell'Unione. Un aspetto già emerso nella prima ricerca. Confermato quest'anno. Segno, al di là di altre valutazioni, dell'importanza che mantengono gli stati nazionali come riferimenti della cittadinanza e dell'appartenenza per le persone.

Sono, però, le migrazioni dai paesi dei Balcani (definizione, certamente, imprecisa) e dell'ex-Unione Sovietica che suscitano la maggiore diffidenza. Sia nei paesi della UE che in quelli dell'EuCO in cui si è svolta l'indagine. Nei paesi della UE, la quota di coloro che esprimono scarsa fiducia verso le persone in questa direzione è superiore al 55% del campione (il 65% in Italia). Ma nei tre paesi dell'Europa centro-orientale, questa componente sale addirittura all'85% (il 74% in Polonia, l'89% in Ungheria, il 90% in Ceka).

Più elevata, infine, appare la disponibilità espressa nei confronti delle persone che provengono dall'Est europeo. Un atteggiamento diffuso soprattutto nei paesi della UE. Mentre verso gli immigrati dai paesi in via di sviluppo (definiti, nel linguaggio comune,

Terzo Mondo) l'atteggiamento nelle due aree oggetto dell'indagine varia: prevale la fiducia fra i cittadini dei paesi della UE (56% del campione), mentre esprimono sfiducia tre cittadini su quattro fra quelli dell'EuCO.

Si tratta di un quadro variegato, che riflette l'esistenza di una varietà di climi d'opinione nei diversi paesi; ma anche il diverso significato che le aree di provenienza degli immigrati assumono per i potenziali paesi di destinazione.

In generale:

- a. I paesi dell'Europa centro-orientale vedono con preoccupazione ogni movimento che li interessi direttamente; ma reagiscono soprattutto a quelli provenienti dai Balcani e dall'ex Unione Sovietica: percepiti con qualche ostilità, per motivi legati alla storia politica recente; e, al pari di quelli del Terzo Mondo, con preoccupazione, per motivi di concorrenza sul mercato del lavoro. In ogni modo, gli indici di fiducia più bassi sono espressi dai Ceki; i più alti dalla Polonia.
- b. Anche tra i paesi della UE le preoccupazioni più forti riguardano le migrazioni provenienti dai Balcani, in primo luogo; poi quelle che interessano l'ex Unione Sovietica. Orientamenti particolarmente presenti fra gli italiani e i tedeschi, aree di frontiera. Mentre, in generale, i livelli più bassi di fiducia si registrano in Gran Bretagna. Dove, come si è visto, è molto elevata la preoccupazione per il problema dell'impiego.

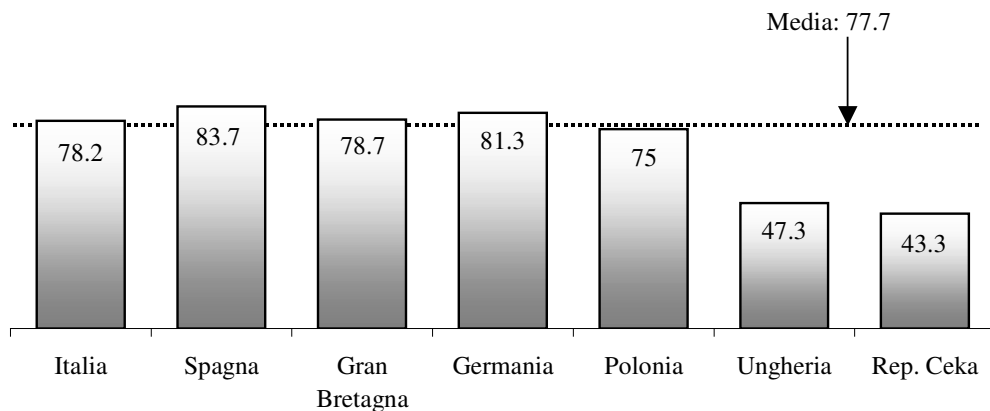
Se ne desume che ogni movimento inter-nazionale, anche all'interno del medesimo sistema – la UE – suscita, quindi, sospetto e resistenza, presso settori significativi della popolazione. Ciò per sottolineare l'importanza che mantiene la cittadinanza nazionale. In questa fase, di profondo rimescolamento, forse più di prima.

L'atteggiamento verso la cittadinanza politica

Dunque, in Europa si osserva un clima di diffusa preoccupazione verso gli immigrati. Soprattutto e tanto più dove le condizioni dell'economia e la precarietà delle istituzioni fanno percepire i flussi che provengono dall'esterno come minacce per l'occupazione e per la sicurezza delle persone. Il che non costituisce, peraltro, un fattore di inibizione per l'integrazione sociale. Spinge, tuttavia, a diffondere fra i cittadini la domanda di imporre agli immigrati il rispetto delle norme e dei valori che vigono nei paesi in cui risiedono. Una domanda di coesione, che investe la stessa sfera delle credenze religiose. Otto cittadini europei su dieci ritengono, infatti, giusto che gli emigranti si adeguino ai riferimenti normativi e di valore dominanti dei paesi in cui vanno a vivere, anche se contrastano con la loro tradizione e la loro religione.

Un orientamento molto più esteso e generalizzato nei paesi della UE e in Polonia (condiviso da quote fra il 75% e l'84%). Mentre in Ungheria e nella Repubblica Ceca appaiono quasi dimezzati. Il che può sottolineare una scarsa attenzione attribuita in queste aree al problema della "tradizione" e (a differenza della Polonia) della "religione", come fonti di appartenenza e di riconoscimento. O, più semplicemente, lo scarso valore attribuito a questi aspetti rispetto a quelli, prioritari, del lavoro e dell'ordine pubblico. Tuttavia, il dato generale rafforza l'idea che esiste, in questa fase, una forte domanda di controllo dei fattori di disgregazione sociale e normativa, di cui l'immigrazione, indipendentemente dalla fondatezza del giudizio, è considerata tra i fattori di incentivazione.

FIG. 3 - E' GIUSTO CHE I MIGRANTI SI ADEGUINO ALLE NORME E AI VALORI FONDAMENTALI DEI PAESI IN CUI VANNO A VIVERE, ANCHE SE CONTRASTANO CON LA LORO TRADIZIONE E RELIGIONE (PERCENTUALI DI COLORO CHE SI SONO DETTI MOLTO O MOLTISSIMO D'ACCORDO)



Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

TAB. 5 - I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI. GLI IMMIGRATI, SE SONO REGOLARI E PAGANO LE TASSE, È GIUSTO CHE VOTINO ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL COMUNE DOVE ABITANO? (VALORI PERCENTUALI)

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	MEDIA UE
Sì, in ogni caso	76.7	62.4	87.4	73.5	62.2	70.6
Sì, ma solo se provenienti dall'UE	9.7	21.3	4.3	12.8	24.3	15.9
No, in ogni caso	13.6	16.3	8.4	13.7	13.4	13.4
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

Peraltro, l'apertura verso la concessione dei diritti di cittadinanza politica (limitati, nel questionario di quest'anno, al voto amministrativo: l'ipotesi più plausibile e discussa nei principali paesi della UE) continua ad apparire estesa. Nell'assieme dei paesi in cui si è svolta l'indagine, questa ipotesi è condivisa da oltre il 71% degli intervistati. Con alcune significative distinzioni, riassumibili nel più limitato grado di apertura "estensiva" (rivolto cioè a tutte le persone, a prescindere dalla provenienza) registrato in Francia e

in Germania. Paesi nei quali, però, è più ampia la disponibilità a concedere questo diritto ai cittadini di altri paesi della UE (diritto, peraltro, già sancito dai trattati). Si tratta di un orientamento già emerso nella precedente indagine. Riflette, presumibilmente, la natura più esclusiva dell'idea di nazione, che caratterizza questi due paesi. Un'idea fondata e strutturata, che ha salde radici civiche (in Francia) o storico-culturali (in Germania), i cui riflessi, evidentemente, interessano anche l'ambito locale. E' probabile che i cittadini, proprio per questo, percepiscano come una minaccia, un potenziale fattore di crisi, l'accesso ai diritti politici di immigrati che provengono da aree considerate lontane, per motivi culturali e religiosi, più ancora che geografici, dal modello europeo. D'altronde, proprio in questi paesi il dibattito sulla concessione dei diritti di cittadinanza agli immigrati (in Germania) o sul riconoscimento di specifiche prerogative ai diversi gruppi etnici e religiosi (in Francia) è stato e resta molto acceso.

L'allargamento dell'Unione Europea: vista dalla UE e vista da Est

E' indubbio che l'allargamento dell'Unione Europea stia in relazione diretta con la questione dell'immigrazione. Non solo sul piano concreto dei flussi che questo processo potrebbe alimentare. Ma, prima ancora, sul piano degli atteggiamenti. Fra gli argomenti avanzati dai critici dell'allargamento dell'Unione Europea, infatti, la prospettiva, temuta, di una crescita incontrollata degli immigrati ha uno spazio importante. Come dimostra la mappa della sfiducia presentata in precedenza: fra i cittadini della UE, infatti, le maggiori resistenze riguardano proprio alcune fra le aree che dovrebbero venire coinvolte presto dall'allargamento.

Vediamo, però, più da vicino l'atteggiamento nei confronti di questo processo, che si sta avviando, pur fra molte perplessità. E valutiamone, in seguito, le relazioni con gli atteggiamenti verso l'immigrazione.

TAB. 6 - L'ALLARGAMENTO AD EST. TRA NON MOLTO I PRINCIPALI PAESI DELL'EUROPA DELL'EST E LA TURCHIA POTREBBERO ENTRARE A FAR PARTE DELL'UNIONE EUROPEA. SECONDO LEI IL SUO INGRESSO PER IL SUO PAESE...

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	MEDIA UE
E' necessario e vantaggioso	31.2	14.4	58.1	21.3	25.3	27.8
E' necessario, ma svantaggioso	10.7	21.9	20.5	15.0	20.9	17.9
Andrebbe limitato a pochi paesi	30.9	29.2	10.0	19.7	28.6	24.9
Andrebbe evitato, perché creerà più problemi che vantaggi	27.1	34.5	11.4	44.0	25.1	29.3
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

TAB. 7 - ATTEGGIAMENTO VERSO GLI IMMIGRATI. PUÒ DIRMI QUANTO È D'ACCORDO CON LE SEGUENTI AFFERMAZIONI? (PERCENTUALI DI CHI SI È DETTO MOLTO O MOLTISSIMO D'ACCORDO IN BASE ALL'ATTEGGIAMENTO VERSO L'ALLARGAMENTO AD EST DELL'UNIONE EUROPEA)

L'ALLARGAMENTO AD EST DELL'UNIONE EUROPEA:				
	E' necessario e vantaggioso	E' necessario, ma svantaggioso	Andrebbe limitato a pochi paesi	Andrebbe evitato, perché creerà più problemi che vantaggi
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità	15.0	15.7	25.5	41.4
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	17.7	27.6	33.5	50.8
Gli immigrati sono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	18.3	24.4	32.8	48.7

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

Quanto al tema dell'allargamento, nei paesi della UE i dubbi sembrano piuttosto diffusi. Nel complesso, solo una minoranza, per quanto ampia, pari al 28% degli intervistati, valuta positivamente e in modo incondizionato questa prospettiva. Un'altra quota, pari al 18%, la reputa necessaria. Ma comunque svantaggiosa. Per un cittadino su quattro, invece, l'ingresso andrebbe limitato a pochi paesi. E per il 30% andrebbe, invece, evitato senza ripensamenti. Una componente ampia, che conferma le resistenze che si incontrano in Europa. A livello politico e sociale. Tuttavia, vale la pena di chiarire che dietro a questo atteggiamento si colgono orientamenti nazionali molto diversi. Peraltro, largamente previsti e prevedibili. Non sorprende, infatti, la decisa avversione che si registra in Gran Bretagna, dove il 44% degli intervistati si dice del tutto contrario all'ipotesi (anche se il 36%, comunque, la appoggia, del tutto o con riserve). Sorprende di più, semmai, il limitato consenso che si registra in Francia. Come il sostegno, ampio, ma non quanto ci si attendeva, che si rileva in un paese europeista come l'Italia. Mentre risulta coerente con le previsioni l'adesione estesa degli spagnoli, il 58% dei quali si dicono convinti dell'opportunità e della produttività dell'ipotesi e un ulteriore 22% di loro la valuta comunque necessaria, anche se non vantaggiosa. Elevato appare anche il sostegno dei tedeschi. Ma senza entusiasmi. Per ragioni di "necessità", più che di interesse.

Il fatto è che sulle opinioni dei cittadini pesano diverse componenti. La concezione dell'Europa, del ruolo degli stati nazionali. Ma anche i timori delle conseguenze che l'allargamento produrrebbe sul piano dei flussi migratori, ma anche dell'occupazione. Lo scarso entusiasmo registrato in Gran Bretagna riflette un atteggiamento da sempre scettico e disincantato nei confronti del progetto europeo. Mentre i dubbi dei francesi rispecchiano, probabilmente, la prudenza e i timori con cui essi si sono avvicinati alla costruzione di un soggetto, la UE, da cui temono di vedere indebolite l'identità nazionale e il ruolo dello Stato. Il "realismo" dei tedeschi, peraltro, somma il timore di vedere aumentati i costi della costruzione europea, sul piano dell'assetto economico e monetario, all'inquietudine per le conseguenze sociali di un'ulteriore estensione dei confini europei. Un timore, peraltro, bilanciato dall'attrazione verso aree vicine, quanto economicamente già integrate. Non conviene, però, indulgere a un eccesso di "spiegazioni al singolare", caso per caso. Visto che, oltre alle ragioni contestuali, sugli atteggiamenti grava dovunque la paura dell'immigrazione. La convinzione, più o meno palese, che l'allargamento delle frontiere accentuerebbe i flussi migratori. E le conseguenze che questi comportano. Considerati assieme i 5000 intervistati nei 5 paesi della UE, infatti, il peso di chi teme l'immigrazione come una minaccia all'identità nazionale sale dal 15%, registrato fra quanti considerano necessario e vantaggioso l'allargamento della UE, al 26%, fra coloro che vorrebbero limitare l'ingresso a pochi paesi, per impennarsi al 42% fra gli oppositori incondizionati del progetto.

La stessa relazione si rileva, ulteriormente amplificata, quando si prendono in esame gli altri atteggiamenti verso l'immigrazione. L'incidenza di coloro che la vedono come una minaccia all'occupazione o alla sicurezza, infatti, cresce dal 18%, fra i *sostenitori incondizionati* dell'allargamento, fino al 50%, fra i *critici incondizionati*.

Ciò non significa, ovviamente, che il progetto vada contrastato o rallentato. Ma sottolinea, certamente, che, affinché ne venga agevolato il percorso, occorre affrontare la questione dell'immigrazione come un problema di consenso sociale.

Vista dall'altro versante, dai paesi il cui ingresso nella UE è atteso in tempi ravvicinati, il sostegno sociale non appare certamente più convinto ed esteso. Nel complesso, nell'area EuCO si attendono miglioramenti effettivi, da questo passo, fra il 45% e il 50% delle persone intervistate. Le cui aspettative riguardano il miglioramento della difesa e della politica estera, piuttosto che il lavoro e l'economia. Il che non sorprende, considerando che si tratta di paesi che si sono liberati dal vincolo dell'URSS da non molto tempo, ma ne temono ancora la presenza e l'azione nell'area. Anche in questo caso, però, osserviamo differenze molto vistose. E, in effetti, coerenti con le precedenti indicazioni offerte dalla ricerca. Che hanno fatto emergere un atteggiamento sociale, nella Repubblica Ceca, molto più scettico e disincantato. Mentre in Polonia e soprattutto in Ungheria, il paese certamente più integrato nei meccanismi della UE, l'allargamento è visto come un'opportunità vantaggiosa, sotto tutti i profili.

Non è, quindi, l'immigrazione, in questo caso, a orientare l'atteggiamento verso la UE (come peraltro confermano gli approfondimenti sui dati dell'indagine). Ma altri argomenti, altre ragioni. Che riflettono le aspettative e i timori dei cittadini circa le conseguenze sulla condizione di vita, sulla protezione sociale, sulla politica di sicurezza internazionale.

TAB. 8 - LA PROSPETTIVA DELL'INGRESSO NELL'UNIONE EUROPEA. SECONDO LEI, QUANDO IL SUO PAESE ENTRERÀ NELL'UNIONE EUROPEA COME ANDRANNO LE COSE PER QUANTO RIGUARDA...

L'economia				
	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CEKA	MEDIA EST
Meglio	45.6	60.0	27.5	44.9
Allo stesso modo	17.5	18.7	38.0	21.3
Peggio	36.9	21.3	34.5	33.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0
N.R.	14.6	9.0	12.0	--
Il lavoro				
	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CEKA	MEDIA EST
Meglio	46.5	50.2	19.8	42.5
Allo stesso modo	21.4	23.3	42.2	25.3
Peggio	32.1	26.5	38.0	32.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0
N.R.	14.3	10.0	13.3	--
La difesa e la politica estera				
	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CEKA	MEDIA EST
Meglio	51.8	59.4	30.8	49.4
Allo stesso modo	28.3	24.5	45.2	30.6
Peggio	19.9	16.1	24.0	20.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0
N.R.	20.9	13.3	14.7	--

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

Quali modelli di atteggiamento in Europa?

I dati che abbiamo analizzato fino ad ora non danno risposte definitive alle domande da cui siamo partiti. In particolar modo circa l'esistenza di modelli che spieghino gli atteggiamenti di timore/accettazione degli immigrati e, al contempo, di apertura/chiusura verso i diritti di cittadinanza politica. Certamente, come si era già osservato in passato, non esiste un solo, preciso modello, valido per tutti i paesi. Non si delinea ancora, dunque, un "soggetto europeo", quando entrano in gioco questi problemi, questi temi. Prevalgono, invece, le specificità nazionali. Tuttavia, se collochiamo l'orientamento sociale emerso nei paesi della UE in base agli assi della cittadinanza politica-amministrativa e del sentimento verso l'immigrazione, le differenze e le novità non mancano rispetto ai risultati dell'indagine precedente.

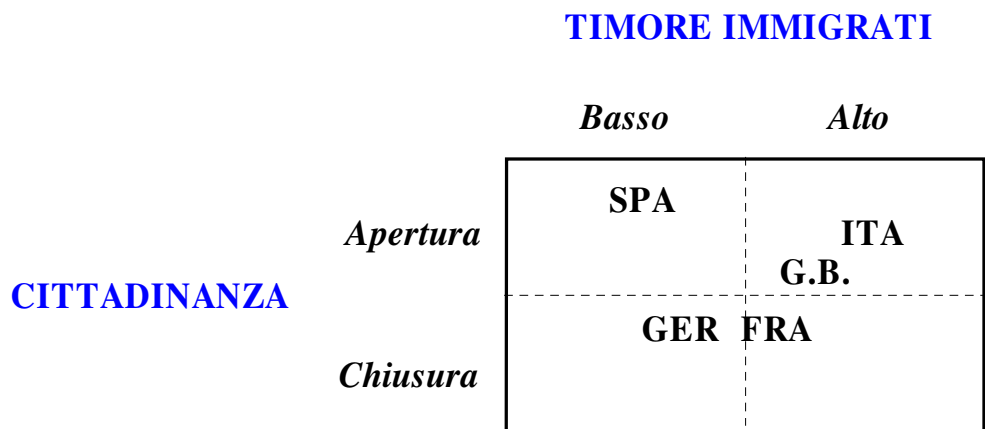
Come lo scorso anno, si colgono tre diversi modelli di relazione fra cittadinanza e immigrazione.

- a. La Spagna mostra un limitato grado di paura dell'immigrazione e un elevato livello di apertura verso i diritti di cittadinanza. Associati a un convinto sostegno alla prospettiva dell'allargamento.
- b. La Germania presenta un livello di timore dell'immigrazione piuttosto ridotto, ma anche un basso grado di apertura verso i diritti di cittadinanza politica. Dettato, come per la Francia, da una maggiore attenzione e disponibilità verso i cittadini della UE, a scapito di quelli che provengono da altre aree. A differenza della Francia, e come la Spagna, presenta, inoltre, un notevole livello di convinzione europeista.
- c. Italia e Gran Bretagna combinano un elevato livello di apertura verso i diritti di cittadinanza con un alto grado di paura verso l'immigrazione. I due paesi sono, comunque, divisi da un diverso atteggiamento sociale verso l'allargamento della UE. Moderatamente disponibile, in Italia, nettamente negativo, in Gran Bretagna.

Infine, la Francia si sottrae parzialmente a una classificazione precisa, in quanto propone, come la Germania, un basso grado di apertura verso i diritti di cittadinanza politica, associato a un livello di paura dell'immigrazione più alto e prossimo alla media.

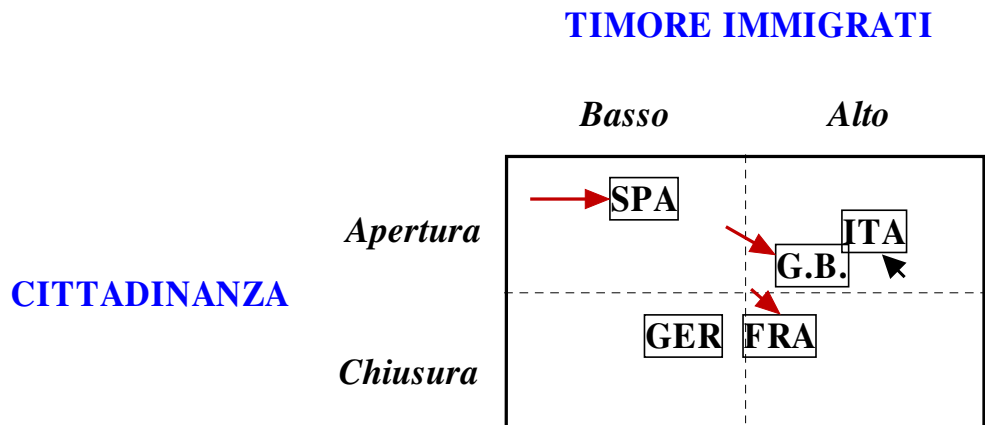
Le novità maturate in un anno non sono, quindi, poche né lievi. Ispirate un po' tutte dal crescente sentimento di timore suscitato dall'immigrazione. Che spinge la Gran Bretagna accanto all'Italia, mentre lo scorso anno affiancava la Spagna. Che, inoltre, sposta la Francia verso lo spazio che segnala i livelli più elevati di paura. La stessa Spagna, l'unica a fare coesistere un elevato grado di apertura verso i diritti di cittadinanza con la tolleranza verso gli immigrati, si sposta verso il "quadrante della paura". Stabili, sostanzialmente, la Germania e l'Italia. La quale ultima, in questo modo, vede ridursi la distanza dagli altri paesi. Tuttavia, sono un po' tutte le posizioni dei paesi europei che sembrano avvicinarsi. Il che suggerisce che sia in atto un processo di "europeizzazione" del problema degli immigrati. Spinto, tuttavia, dalla paura sociale, più che dalle politiche comunitarie e nazionali.

FIG. 4 – PAESI EUROPEI IN BASE ALL'ATTEGGIAMENTO SOCIALE VERSO GLI IMMIGRATI E VERSO LA CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA POLITICA



Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

FIG. 5 – PAESI EUROPEI IN BASE ALL'ATTEGGIAMENTO SOCIALE VERSO GLI IMMIGRATI E VERSO LA CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA POLITICA (CAMBIAMENTI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE)



Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

I fattori che rafforzano la paura e quelli che sostengono l'apertura

Se dall'analisi dei dati aggregati su base nazionale passiamo all'esame dei dati su base individuale, per cogliere quali caratteri anagrafici, sociali e politici condizionino gli atteggiamenti esaminati, le differenze emerse in precedenza sfumano. Gli aspetti soggettivi che favoriscono la paura dell'immigrazione, l'apertura ai diritti di cittadinanza politico-amministrativa dell'Unione Europea sono in gran parte coincidenti, nei vari paesi.

Lo possiamo cogliere adottando una tecnica che serve a selezionare, fra molte variabili, quelle che maggiormente contribuiscono ad accentuare un determinato aspetto (la variabile dipendente prescelta), definito, in questo caso, dagli atteggiamenti verso l'immigrazione e la cittadinanza.

Se prendiamo in esame il timore verso l'immigrazione come *minaccia per l'identità*, in Italia, Francia, Spagna e Germania, tra le cause più significative, prevalgono la posizione politica di destra, l'età anziana, il titolo di studio basso. In Gran Bretagna, invece, prevalgono solo le variabili sociali e anagrafiche: età anziana e titolo di studio basso. Mentre nei tre paesi dell'Europa centro-orientale i fattori determinanti risultano molto più ridotti. Riassumibili, anzi, in uno solo: il titolo di studio basso in Polonia, la posizione politica di destra, in Ungheria. Infine, nella Repubblica Ceca la variabile di gran lunga più importante per spiegare il timore verso l'immigrazione, come minaccia all'identità, è la residenza in una specifica regione: la Boemia.

Variabili politiche e sociografiche, preferenza di destra, categoria sociale medio-bassa, età elevata. Si tratta di un profilo noto, che non varia molto, quando si esaminano le altre "paure". Anche se, di volta in volta, integrato da altri fattori. In Italia, ad esempio, la paura dell'immigrazione per motivi di ordine pubblico è favorita anche dalla categoria professionale operaia; mentre a definire l'immigrazione una minaccia per l'occupazione concorre la residenza nelle regioni del Mezzogiorno. La Gran Bretagna, invece, è l'unico paese dove non compaiono mai le variabili politiche. Segno che il timore dell'immigrazione è largamente dettato dalla marginalità sociale.

Simmetrico, invece, è il profilo tratteggiato dai motivi che rafforzano l'atteggiamento di apertura verso la concessione dei diritti di cittadinanza politico-amministrativa. La giovane età, l'appartenenza a classi sociali elevate, a ceti professionali e intellettuali, dovunque. In Gran Bretagna e in Germania al ceto imprenditoriale e dirigenziale, il titolo di studio elevato. La posizione politica di sinistra. Anche in Gran Bretagna, stavolta. Non si tratta, neppure in questo caso, di grandi novità. Ma servono a sottolineare come, assai più di quanto apparisse nella precedente indagine, quest'anno i temi dell'immigrazione e della cittadinanza politica in Europa sono "unificati e divisi" da orientamenti politici. Perché sono divenuti argomenti di confronto e di lotta politica. Perché suscitano e mobilitano i sentimenti delle persone. D'altronde, per averne conferma, è sufficiente vedere le differenze che si registrano, in tutti i paesi, osservando gli atteggiamenti verso l'immigrazione e la cittadinanza in base alla posizione politica. Le distanze fra i due versanti, destra e sinistra, appaiono fortemente allargate.

TAB. 9 - CARATTERI CHE ALIMENTANO LA PAURA DELL'IMMIGRAZIONE (DAL PUNTO DI VISTA DELL'IDENTITÀ). VARIABILI INDIPENDENTI: VARIABILI SOCIO-DEMOGRAFICHE, COLLOCAZIONE POLITICA

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CEEA
1	Destra	Età anziana	Titolo di studio basso	Titolo di studio basso	Età anziana	Titolo di studio basso	Destra	Area geografica: Boemia
2	Professione: Pensionati	Destra	Destra	Età anziana	Destra	Area Geografica: Ovest		
3	Titolo di studio basso	Titolo di studio basso			Titolo di studio basso			

I caratteri sono riprodotti in ordine di importanza, in base ai risultati di un'analisi di regressione logistica. La selezione dei caratteri è avvenuta tramite metodo stepwise di tipo convenzionale.

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

TAB. 10 - CARATTERI CHE ALIMENTANO LA PAURA DELL'IMMIGRAZIONE (DAL PUNTO DI VISTA DELL'OCCUPAZIONE). VARIABILI INDIPENDENTI: VARIABILI SOCIO-DEMOGRAFICHE, COLLOCAZIONE POLITICA

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CECA
1	Titolo di studio basso	Età anziana	Titolo di studio basso	Titolo di studio basso	Reddito basso	Sinistra	Destra	Area Geografica: Boemia
2	Area Geografica: Sud	Titolo di studio basso	Destra	Destra	Titolo di studio basso	Titolo di studio basso		Professione: Disoccupati Impiegati Studenti
3	Destra	Destra	Donne	Professione: Operai Negozianti Artigiani	Destra	Età anziana		Reddito medio
4	Professione: non occupati - casalinghe	Reddito basso			Area Geografica: Est			

I caratteri sono riprodotti in ordine di importanza, in base ai risultati di un'analisi di regressione logistica. La selezione dei caratteri è avvenuta tramite metodo stepwise di tipo convenzionale.

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

TAB. 11 - CARATTERI CHE ALIMENTANO LA PAURA DELL'IMMIGRAZIONE (DAL PUNTO DI VISTA DELLA SICUREZZA E DELL'ORDINE PUBBLICO). VARIABILI INDIPENDENTI: VARIABILI SOCIO-DEMOGRAFICHE, COLLOCAZIONE POLITICA

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	POLONIA	UNGHERIA	REPUBBLICA CEKA
1	Destra	Età anziana	Età anziana	Titolo di studio basso	Destra	Età anziana	Destra	Reddito alto
2	Professione: Operai Pensionati	Destra	Destra	Età anziana	Titolo di studio basso			Area geografica: Boemia Moravia
3		Reddito basso	Uomini					
4		Titolo di studio basso	Area Geografica: Centro					

I caratteri sono riprodotti in ordine di importanza, in base ai risultati di un'analisi di regressione logistica. La selezione dei caratteri è avvenuta tramite metodo stepwise di tipo convenzionale.

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

TAB. 12 - CARATTERI CHE FAVORISCONO LA PROPENSIONE A CONCEDERE IL DIRITTO DI VOTO ALLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE. VARIABILI INDIPENDENTI: VARIABILI SOCIO-DEMOGRAFICHE, COLLOCAZIONE POLITICA

	ITALIA	FRANCIA	SPAGNA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA
1	Sinistra	Età giovane	Area Geografica diversa dall'Est	Piccola dimensione familiare	Sinistra
2		Sinistra		Sinistra	
3		Reddito alto	Titolo di studio alto	Professione: dirigente imprenditore professionista	Area geografica: Diversa dal Sud
4		Professione: dirigenti professionisti			
5		Titolo di studio alto	Donne		

I caratteri sono riprodotti in ordine di importanza, in base ai risultati di un'analisi di regressione logistica. La selezione dei caratteri è avvenuta tramite metodo stepwise di tipo convenzionale.

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est (dicembre 2000 - gennaio 2001, 8000 casi)

Le tendenze: l'inquietudine avvicina i paesi, la politica li divide

Non è possibile, in questa sede di prima lettura dei risultati, trarre delle conclusioni chiare e risolutive. Non solo perché il tempo per riflettere e approfondire è troppo esiguo. Anche perché, per quanto abbiamo potuto cogliere, si tratta di una materia fluida e contraddittoria.

Riassumendo in estrema sintesi, potremmo dire che l'immigrazione oggi costituisce un problema sentito e condiviso, sul piano sociale, in tutti i paesi. Nella UE, come in quelli del Centro-Europa, destinati a entrarvi nei prossimi anni. Un problema che coinvolge l'opinione pubblica, e in quanto tale diventa di rilevanza politica, in vista delle scelte comunitarie: l'integrazione fra i paesi membri, l'allargamento. Peraltro, l'immigrazione coinvolge e divide il sentimento della popolazione, un po' dovunque, anche sul piano interno.

In generale, non sembra che l'allarme sia complessivamente cresciuto; che abbia assunto punte estreme, rispetto al passato. Investe, complessivamente, circa il 30% dei cittadini. Ma si assiste a una certa convergenza, spinta dall'affermarsi del problema anche dove, come in Spagna, Gran Bretagna e Spagna, sollevava un minore livello di preoccupazione. Ogni paese, peraltro, proietta nel fenomeno dell'immigrazione le sue specifiche tensioni le sue specifiche paure: per la sicurezza e l'ordine pubblico, in Italia; per l'occupazione, in Germania e in Spagna; per l'identità, in Francia e in Gran Bretagna. Nei paesi dell'Europa centro-orientale la paura appare ancora più elevata. Perché riflette l'instabilità di un'area attraversata da profondi e rapidi mutamenti. Come dimostra, non a caso, l'inquietudine forte che pervade la Repubblica Ceca. Le paure suscitate dall'immigrazione, peraltro, riverberano i timori sollevati dall'internazionalizzazione, dalla globalizzazione. Dalla paura di "importare", assieme alle persone, anche i conflitti e le crisi che hanno investito, in questa fase, molti punti del continente. Si spiega anche in questo modo la sfiducia espressa in tutti i paesi indagati verso le persone che provengono dai Balcani e dall'ex-URSS.

Si delinea, così, un processo di "europeizzazione" del problema dell'immigrazione. Ma è, in parte, vero anche il contrario. Che si assiste alla costruzione di un sentimento sociale europeo condiviso, proiettato dalle reazioni suscitate dall'immigrazione. Precisiamo: le distinzioni nazionali, come si coglievano nella precedente indagine, persistono. Ma si riducono. Più sulla spinta dell'emergenza che di progettazione e integrazione politico-istituzionale.

L'immigrazione, inoltre, si collega direttamente alla questione dell'allargamento della UE, nelle opinioni dei cittadini. La paura, la diffidenza verso gli immigrati inibisce, infatti, la prospettiva dell'accesso di nuovi paesi. La fa ritenere pericolosa. Fonte di nuove tensioni.

C'è, quindi, una questione immigrazione che coincide con la questione della costruzione europea e del suo allargamento. Visto che, al di là delle differenze, anche profonde, che dividono i paesi della UE, è questo tema, questo fenomeno a imporsi loro, in modo trasversale, sollevando ora la questione della cittadinanza, ora quella della sicurezza e dell'integrazione, ora quella dell'allargamento.

Una chiave di accesso a questa problematica potrebbe essere la concessione della cittadinanza politica, a partire dal diritto di voto amministrativo, che consentirebbe un'integrazione a livello locale degli immigrati. Anche perché cittadinanza implica

concessione di diritti, ma anche “regolarità”, osservanza dei doveri, uscita dalla clandestinità. Ma, anche in questo caso, è difficile affrontare un problema comune all’Europa attraverso strategie specifiche e diverse, paese per paese.

Il rischio, piuttosto, è che, una volta di più, il ruolo dei sistemi politici e delle istituzioni, fondamentale per dare risposte adeguate a questi temi, invece che a controllare, coordinare, governare il fenomeno, si riduca a subirlo, a inseguirlo. O peggio a utilizzarlo, seguendo logiche di consenso. E’ quanto lascia temere l’indagine, che sottolinea l’approfondirsi delle distanze sulla percezione e sulle prospettive del problema in base alla posizione politica. D’altronde nell’ultimo anno i segnali che vanno in questa direzione si sono moltiplicati.

Si tratta, però, di una tendenza che, se proseguisse, produrrebbe effetti perversi e negativi, non solo sulla soluzione della questione migratoria. Ma della costruzione e dell’integrazione europea. E, più in generale, della convivenza civile, in ogni paese.

Metodologia della ricerca e responsabilità

- ✓ Universo di riferimento Popolazione di 8 paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Spagna, Ungheria) di età superiore ai 15 anni
- ✓ Tipo di ricerca Indagine quantitativa
- ✓ Campione Proporzionale alla popolazione dei cinque paesi, per genere, età, area geografica ed ampiezza del comune di residenza
- ✓ Metodo di rilevazione Per i cinque paesi appartenenti all'Unione Europea: metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing); per i tre paesi dell'Europa dell'Est: interviste faccia a faccia
- ✓ Numerosità campione 8000 casi
- ✓ Periodo di rilevazione Dicembre 2000 - Gennaio 2001
- ✓ Istituti di ricerca Francia: TMO
Germania: GMS Dr Jung
Gran Bretagna: Rameses
Italia: Pragma S.r.l.
Polonia: Demoskop
Repubblica Ceca: Ultex
Spagna: Gallup
Ungheria: Ulteco
- ✓ Responsabilità Lo studio è stato diretto, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon ha collaborato nella fase di elaborazione dati e predisposizione dei risultati